

Fake news cosa sono e come evitarle

Da un paio di decenni, con l'avvento dell'ambiente digitale, non dobbiamo necessariamente essere noi a esporci all'informazione, cioè deliberatamente scegliere di leggere un giornale, di sintonizzarci su di un Tg o un GR oppure di consultare un sito, perché sono le informazioni a trovarci, a scovarci. Le notizie ci “vengono addosso”!

Siamo sommersi in ogni momento del giorno e della notte. Per questo motivo si parla sempre più spesso di sovraccarico informativo e di conseguente disordine informativo.

In questo modo, però, le notizie rischiano di banalizzarsi per la facilità con cui sono reperibili. Come capita a ogni bene quando abbonda, si svaluta. Circolano talmente tante notizie su tutti gli argomenti, provenienti dalle fonti più diverse, in formati in cui spesso si stenta a distinguere i fatti dalle opinioni, che risulta particolarmente difficile scernere quelle più affidabili dalle altre.

Crescono le difficoltà nell'orientarsi. Le “voci che girano” si moltiplicano a dismisura, lasciando a ciascuno di noi il compito di scernere fra esse.

E' in questo clima che nascono e crescono le *fake news* - notizie del tutto o in parte false - oppure la post-verità, cioè la prevalenza delle opinioni, delle sensazioni e delle emozioni sull'effettiva verifica dei fatti.

Spesso le notizie false hanno una patina di verosimiglianza, che rende più difficile distinguerle.

Pertanto, è bene distinguere tra informazioni non del tutto false, ma pubblicate con un punto di vista molto connotato, tanto da poter confondere, e, invece, informazioni deliberatamente false, immesse nel circuito informativo per indurre in errore, così da favorire chi le propone.

Per questo motivo ormai in letteratura si distingue fra

1. **Disinformazione:** Informazioni false create e diffuse con l'intento di ingannare.
2. **Misinformazione:** Informazioni false diffuse senza intenzione malevola; chi le condivide crede erroneamente che siano vere.
3. **Malinformazione:** Informazioni basate su fatti reali, ma distorte o manipolate per causare danno.

I motivi per cui si pubblicano sono ideologici, economici oppure semplicemente per fare della satira. Molti sono gli esempi possibili. Si pensi alle modalità di presentazione dei risultati elettorali. Di solito si ironizza sui commenti dei soggetti politici che parlano sempre di vittoria, a prescindere dal reale andamento delle elezioni. Una tendenza spesso fatta propria anche da molte testate, propense a leggere i risultati elettorali facendoli coincidere con la propria linea editoriale. Dunque, non si dicono falsità, ma si insiste “sul bicchiere mezzo pieno”.

Per quanto concerne, invece, le notizie deliberatamente false, hanno fatto notizia negli anni passati le informazioni false pubblicate in merito ai costi per la Gran Bretagna dell'adesione all'Unione Europea, che ha favorito la Brexit; oppure le tante notizie false che hanno favorito l'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti. Per non dire, poi, della provata attività di disinformazione che coinvolge i servizi di intelligence di molti Paesi. Ne abbiamo letto recentemente in merito alla guerra in Ucraina e relative al conflitto arabo-israeliano.

Per motivi economici s'intende, invece, la pubblicazione di informazioni tese a favorire il *clickbaiting*, cioè spingere il fruitore ad approfondire entrando direttamente nel sito di riferimento, per l'appunto cliccando, e aumentare in questo modo le visualizzazioni e, di conseguenza, l'attrattività per gli investitori pubblicitari. Anche in questo caso non sempre si tratta di notizie false, ma di eccessiva enfasi posta su una notizia di scarsissima rilevanza. Attraverso titoli allusivi s'induce a volerne sapere di più. Ovviamente, i temi scelti sono quelli che si reputano maggiormente interessanti per il pubblico: notizie che riguardano personaggi famosi oppure che sono in sintonia con il clima d'opinione vigente: se si parla assiduamente di una diminuzione dei livelli di sicurezza nelle nostre città, sarà più facile diffondere notizie che confermino questa percezione. La soglia della credibilità si abbassa perché quanto si sostiene è coerente con notizie precedentemente diffuse.

Molto più chiari, invece, sono gli obiettivi dei siti di satira, che pubblicano deliberatamente informazioni false. Tuttavia, nella grande confusione del sovraccarico informativo può capitare, per distrazione oppure perché si è molto distanti dall'argomento trattato, di ritenere plausibile - e prendere quindi per vero - quanto pubblicato.

Sempre più frequentemente alcune *fake news* sono riprese dai principali media per smentirle e criticare le modalità comunicative spesso poco accurate di molti siti. Spesso, però, questo processo causa l'effetto opposto: ne aumenta la diffusione e determina un'incertezza ancora maggiore nell'opinione pubblica, che incrina ulteriormente la fiducia nel giornalismo e ingigantisce i rischi delle informazioni false.

La facilità con cui si diffondono le notizie false non dipende soltanto dal sovraccarico informativo, ma anche dalla propensione di ciascuno di noi a fidarci maggiormente delle notizie e delle opinioni che confermano ciò in cui crediamo. Ciò risponde a impulsi più emotivi che razionali, perché tutti abbiamo bisogno di dare un senso a quanto accade e tendiamo a fidarci maggiormente di chi ci offre conferme. Del resto, la maggiore inclinazione verso fatti e opinioni coerenti con la nostra visione del mondo è stata accertata dalle ricerche sugli effetti dei media fin dagli anni Cinquanta del Novecento. Subentra il cosiddetto "ritorno di fiamma", cioè rafforzare le nostre convinzioni proprio quando sono messe in discussione da prove che le contraddicono. Si pensi, per restare sull'attualità, a quanto accade in merito ai vaccini. Benché tutta la letteratura scientifica confuti una connessione fra vaccinarsi e il pericolo di sviluppare tendenze autistiche oppure altre malattie, la fortuna che hanno queste illazioni – si pensi al fenomeno dei *no vax* - non soltanto non diminuisce, ma produce lo strutturarsi di comunità molto coese, che sviluppano propri siti e peculiari percorsi di consumo informativo, individuando anche i loro leaders d'opinione. Si producono così le *blue lies*, bugie a cui si vuole credere con sempre maggiore convinzione quanto più appaiano controverse. Crederci definisce una più profonda adesione identitaria. In questo campo rientrano anche tutte le teorie del complotto. Si contribuisce così alla polarizzazione politica e sociale, che rende più difficile il dialogo e la comprensione reciproca.

Il pericolo del disordine informativo attribuisce nuove responsabilità al giornalismo e, in particolare, al servizio pubblico della RAI, non a caso impegnata a vari livelli nel combattere questo fenomeno attraverso una verifica particolarmente accurata delle fonti. Ormai è ampiamente diffusa nelle redazioni la pratica del *fact-checking*, con squadre intere di professionisti chiamati a esaminare la correttezza fattuale delle affermazioni fatte da politici e altre figure pubbliche oppure dei dati resi pubblici da aziende e organismi di vario tipo.

Su un piano differente, invece, agiscono i programmi – come quello fra Rai e Osservatorio Giovani-Editori – tesi a diffondere un'adeguata alfabetizzazione digitale, in modo da rendere tutte le persone più consapevoli nella gestione della loro personale dieta informativa.

Anche maggiori livelli di trasparenza sulle procedure attraverso cui si acquisiscono le informazioni può favorire una maggiore fiducia da parte del pubblico; così come il coinvolgimento in questi processi delle piattaforme digitali, come tendono a fare alcune recenti decisioni assunte dall'Unione europea.

Attività

All'interno della classe si dividono le studentesse e gli studenti in più gruppi e si lancia una vera e propria gara di *fact-checking*, chiedendo loro

1. Dapprima di individuare insieme, in un lavoro preparatorio svolto in collaborazione con i docenti, 10 notizie che fanno sorgere dubbi perché appaiono improbabili oppure presentano dati e affermazioni la cui veridicità va verificata
2. Quindi si decide un lasso di tempo in cui i 3 gruppi - navigando in rete - controllano la veridicità delle 10 notizie e producono un breve report, per spiegare sia come e perché alcune notizie possano essere ritenute corrette sia, invece, i motivi per i quali altre sono false oppure soltanto parzialmente corrette o, piuttosto, incomplete.

Una giuria, composta da un quarto gruppo di studenti della stessa classe oppure da studentesse e studenti di un'altra classe, stabilisce quale dei 3 report è migliore, indicando dettagliatamente i motivi della loro decisione.

Al fine di facilitare il lavoro delle studentesse e degli studenti si riportano alcuni consigli su come "smascherare" le *fake news*.

1. Consulta i siti di fact-checking
2. Verifica con attenzione il dominio da cui arriva la notizia, spesso hanno denominazioni simili a testate affermate oppure che ricordano siti d'informazione
3. Controlla la data di pubblicazione, spesso notizie vecchie sono riadattate e ricontestualizzate per sostenere la tesi che il sito di bufale vuole sostenere
4. Controlla la geolocalizzazione che permette di capire da dove arriva l'informazione, smascherando spesso notizie false di chi afferma di essere stato testimone di alcuni eventi, ma scrive da tutt'altra parte del mondo
5. Guarda se le immagini davvero si riferiscono agli eventi di cui si sta parlando
6. Inserisci le frasi più improbabili o eclatanti su un motore di ricerca per verificare quanti siti d'informazione le riprendono. Se è l'unico - o sono comunque pochissimi - cresce il sospetto che si tratti di una notizia falsa
7. Segui i link fino ad arrivare all'articolo originale. Spesso la fonte originale è un sito autorevole o satirico il cui contenuto è stato decontestualizzato e/o modificato.